

**Alberto Camerotto**

## *Classici Contro 2015. Teatri di guerra*

### **Abstract**

In the anniversary of World War I, *Classici Contro* enter the debate on the War with their own peculiar perspective. With Homer and Thucydides, Virgil and Tacitus, they investigated the deep causes, the feelings and passions, and the terrible effects of the war on people's lives. In 24 meetings, just like the number of books of the *Iliad*, the theme of the war was addressed by comparing ancient and modern ideas. The conferences were held at different theatres all along the front of World War I, between Trento e Trieste, starting and finishing in Venice, and with Andrea Palladio's Teatro Olimpico in Vicenza as central reference point and symbol for the Classics. Students from 29 high schools also contributed to this initiative by preparing workshops, seminars, music, images and performances. Academic research let its voice heard like the words of Euripides' Trojan Women in Athens in 415 BC. In front of an audience of citizens, *Classici Contro* explored what the war is, from politics to economics, nationalisms and imperialisms, destruction, propaganda and memory, in the attempt to understand this tragic human invention with the help of the classics.

Nell'anniversario del primo conflitto mondiale, i *Classici Contro* entrano nella discussione sulla guerra e sulla Grande Guerra con la loro prospettiva che viene da lontano. Con Omero e con Tucidide, con Virgilio e con Tacito hanno tentato di indagare le cause più profonde, i sentimenti e le passioni, gli effetti terribili e insostenibili della guerra nella vita degli uomini e dei popoli, i significati veri o presunti. In 24 grandi incontri, come i canti dell'*Iliade*, si è parlato di guerra mettendo a confronto le idee degli antichi e la storia moderna, in una costellazione di teatri lungo tutto il fronte della Prima Guerra Mondiale tra Trento e Trieste, con un *incipit* e una conclusione a Venezia. E con il Teatro Olimpico di Andrea Palladio a Vicenza come punto di riferimento nel percorso, quale simbolo dei Classici e del loro pensiero. E sul fronte hanno dato il loro contributo 29 Licei, con laboratori, seminari di studio, musiche, immagini, azioni teatrali. Le domande della ricerca hanno fatto sentire il loro suono come le parole delle *Troiane* di Euripide nel teatro di Dioniso ad Atene nel 415 a.C. Davanti ai cittadini i *Classici Contro* si sono chiesti che cos'è la guerra, tra politica, economia, nazionalismi, imperialismi, odi e strani entusiasmi collettivi, stragi, distruzioni, propaganda e memoria: per tentare, alla luce della ragione e con l'aiuto dei Classici, di comprendere questa tremenda invenzione degli uomini.

### 1. Classici Contro, da Trieste a Trento...

Nella primavera del 2014, dopo *Nuda Veritas* tra il Malibran di Venezia e l'Olimpico di Vicenza (ma «*per aspera* all'Astra»)<sup>1</sup>, c'è il bisogno di camminare in riva al mare, un mare grande, da soli, a ritrarsi. Ne rimane una striscia di questo mare alla Brussa,

<sup>1</sup> *Nuda Veritas* è il titolo e il tema dell'edizione 2014 del progetto *Classici Contro*, che dal 2010 ha portato nei teatri la ricerca e la voce dei classici antichi a confronto con i problemi del nostro presente. E dopo i *Teatri di guerra*, è ora in preparazione *Xenia* per il 2016. Tutte le informazioni sul progetto si possono trovare a partire dalla pagina <http://lettere2.unive.it/flgreca/ClassiciContro.htm>.

ultimo tratto libero di costa. Oltre i pini si vede tutto l'arco delle montagne, in fondo al mare c'è Trieste, al di là dei monti a occidente c'è Trento. Si è già cominciato a parlare di Prima Guerra Mondiale, si prepara questo anniversario che tra la gente suona estraneo, forse troppo. Quand'ero piccolo c'era ancora l'anniversario della Vittoria, il 4 novembre era festa, e ricordo la serie completa dei francobolli per il cinquantenario nel 1968. Di quella guerra avevo sentito i racconti di mio nonno Doro, che era nato in Brasile e che era ritornato in Italia giusto per salire a combattere sull'altopiano di Asiago. Ricordo la sua espressione di terrore, uno spasmo del volto, sotto i colpi dell'artiglieria.

Che ci possa essere l'anniversario dello scoppio della guerra sembra perlomeno ambiguo. Forse sarebbe meglio ricordarne solo la fine. Se si parla poi troppo di una cosa nel nostro sistema mediatico, subito ti viene un sospetto. Ma se c'è un problema, non possiamo tirarci indietro, vogliamo guardare come stanno le cose. E non si deve tacere. I *Classici Contro* hanno nel loro spirito la *parrhesia*, la libertà di parola, di Socrate e del teatro di Dioniso del V sec. a.C. A guardare l'orizzonte e le linee dei monti, il fronte che sta tutto davanti ai nostri occhi, il pensiero c'è già: parleremo, allora, in tutti i teatri di tutte le città lungo questo fronte, e l'idea la chiamiamo *Teatri di Guerra*, che suona come il titolo di un film sull'ultima – ancora troppo vicina – guerra in Europa. Sempre con i classici in azione. Ma nelle nostre parole ci sono anche gli *Uomini contro*.



**Fig. 1: L'*Equus Troianus* e Omero sulla scena del Teatro di Santa Margherita a Venezia**

## 2. *Parlare della Grande Guerra?*

Ha ragione Paolo Rumiz a usare parole dure, le leggiamo adesso che è uscito il suo libro, e troviamo qualche conferma ai pensieri che ci erano passati per la mente. Le adottiamo: «So già quanti famelici becchini della memoria si butteranno sull'affare del centenario. Mi sembra di vederli, all'arrembaggio in ordine sparso. Squali a caccia di sovvenzioni, pirati del metaldetector, restauratori di forti in subappalto, mummificatori

di Caduti, raccomandati speculatori di cineteche. I paesi stessi dell'Unione ci porteranno nauseati al 2018. Vietato, per carità, dire che il 1914 è stata una tragedia, e che quella tragedia serve a evitare altre tragedie, e a capire l'Europa di oggi»<sup>2</sup>. In effetti non siamo preparati a ricordare la cosiddetta “Grande Guerra”, e ricordare serve ovviamente a qualcosa, bisogna vedere cosa. Bisogna capirlo e decidere come e per quale obiettivo.

Quel che abbiamo sentito e visto nei mesi di preparazione in qualche caso sfiora il *nonsense*, proprio perché negli ultimi cinquant'anni intorno alla Prima Guerra Mondiale nella sensibilità collettiva si è perso l'orientamento. Era rimasta, dopo la scomparsa della festa del 4 novembre, qualche traccia inconsapevole. Di fanfare e di parate si è affievolita giustamente la voglia, gli stessi monumenti ai caduti sono divenuti sempre più lontani (ma una bella immagine ce l'ha data Luigi Meneghello con i giochi dei bambini d'estate intorno al monumento in piazza a Malo). Quella stessa celebrata vittoria, col bollettino di Diaz che ritrovi dappertutto a sfigurare le torri, i municipi e le scuole, non aveva certo senso, anche perché non c'è stata nessuna vittoria: ma il Fascismo l'aveva usata come meglio gli era tornato utile. Un bell'errore, perché altrimenti poteva valere qualcosa il pensiero che questi soldati da ogni parte d'Italia si sono incontrati qui per la prima volta. Insomma la guerra ha fatto gli Italiani. Se il risultato è quello che abbiamo visto tra la marcia su Roma e le leggi razziali, è perlomeno imbarazzante sentirci Italiani in quel modo. Mettendoci in mezzo poi il disastro della Seconda Guerra, se ora c'è un valore che può reggere tra i tentativi quotidiani di rimuovere la nostra storia, è quello più umile e più difficile della Resistenza, che è stata prima di tutto resistenza di uomini e donne qualsiasi contro la barbarie<sup>3</sup>.

Ma siamo stati anche alla magnifica Villa Contarini in autunno, sede di spettacolare rappresentanza della Regione Veneto, per la presentazione ufficiale del programma dell'anniversario. Il Senatore Franco Marini ha detto bene, non può essere una “celebrazione”. È scontato, ma è bene dirlo e ridirlo, perché nell'opinione diffusa qualcuno può pensare ancora così. Basta ascoltare i discorsi di chi vive con gli *scripts*, ossia gli schemi logici, del potere e della guerra, che ovviamente non cambiano attraverso il tempo, almeno dall'*Iliade* e da Archiloco in poi. Chi vive di guerra non può uscire dalla propria prospettiva, e nell'immaginario collettivo c'è una inerzia che fatica a rimuovere i *clichés* che un tempo sono stati forse troppo e inconsapevolmente condivisi.

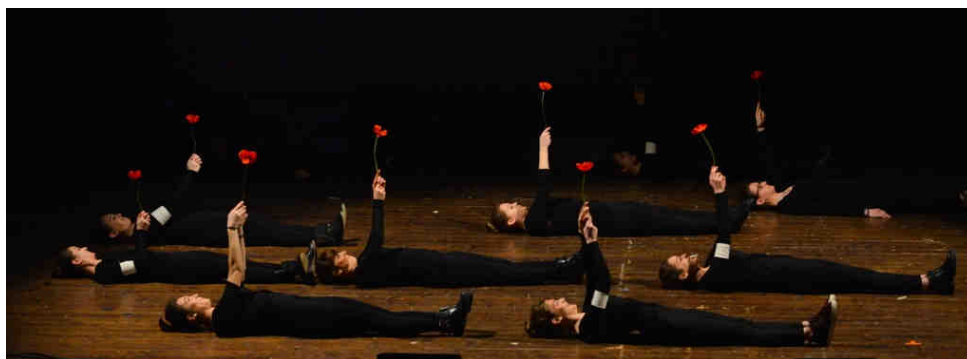
Nemmeno “commemorare” è la cosa giusta, se questo significa retorica delle commemorazioni. Ma se si guarda agli elementi che la compongono, allora la parola va

<sup>2</sup> RUMIZ (2014, 32).

<sup>3</sup> Mi piace ricordare qui la sensazione umile e collettiva della Resistenza che si prova tra le pagine del romanzo di Elsa Morante, *La Storia*, dove i protagonisti sono persone qualsiasi che si sono trovate di fronte alla guerra, di fronte alle mostruosità del Nazifascismo. E in qualche modo hanno dato la loro risposta, anche con la vita, come i civili italiani fucilati a p. 252. Ce n'è anche uno in più che viene ritrovato con gli altri nella fossa. «L'undicesimo era un ciclista innocuo, capitato là di passaggio, e fucilato con gli altri perché ci si trovava».

bene se significa "ricordare insieme", o meglio condividere la memoria per avere un punto di riferimento nella nostra collettività, per affrontare il pensiero così enorme della guerra. Perché nella vita di tutti i giorni la crediamo lontana, e invece ci si ritrova in mezzo alla guerra senza riconoscerla, senza accorgersene in una catena senza ritorno di fraintendimenti e di interessi neanche nascosti. Abbiamo visto scoppiare l'inferno a Sarajevo un'altra volta non troppi anni fa. Per noi resta l'immagine di una biblioteca in fiamme, come nell'assedio di Troia, la strage di Srebrenica, le madri sulle bare dei figli e degli sposi trucidati. Qualche apprensione non da poco l'abbiamo percepita nella crisi dell'Ucraina dell'estate passata e dei rigurgiti di violenza che si sono protratti a lungo con un brivido di incredulità. Ricordare e condividere il ricordo allora significa saper «riconoscere il volto di Ares», come dice sempre Rumiz in una pagina che non ritrovo. Ma fanno presto, come sappiamo, a manifestarsi i semi dell'odio, c'è pure chi ci conta e ne approfitta. C'è chi la diffonde e la fa crescere, questa semenza, innalzando muri ideologici, etnici, religiosi o altro, mascherando l'odio e la colpevole perversione dei pensieri con le ragioni della guerra "giusta".

Qualcuno ha anche detto che l'anniversario è un'occasione per il rilancio del turismo, sperando che le trincee e i forti restaurati possano diventare una risorsa in più. L'ho sentito, altrimenti non ci crederei. Non è certo un buon pensiero, c'è di sicuro un errore. Accontentiamoci di dire che è una ingenuità. Niente di male, ma possiamo usare una similitudine per spiegare. È come se qualcuno costruisse un grosso muro di cemento in una bella piazza antica della tua città a interrompere il movimento dello sguardo sulla Loggia del Sansovino del '500, magari con una ostentata scritta pubblicitaria di un «Museo della Battaglia» devastato, pure quello, dalla costosa "ristrutturazione". È quello che, sull'onda dei "festeggiamenti", vediamo proprio in una delle città della Grande Guerra, a Vittorio Veneto, nella piazza di Ceneda. Accanto al palazzo antico e sotto la fontana, innalzare un muro significa nasconderci alla vista quello che è importante e bello: con l'apparenza del presente e del suo ambiguo utile si copre la storia e la verità. Insomma, la conclusione è semplice: i fanti caduti sul Carso o sul Piave si indignerebbero se venissero a sapere che ci basta fare i turisti.



**Fig. 2: Papaveri rossi del Liceo Marconi al Teatro Accademia di Conegliano**

### 3. *In guerra con Omero, Virgilio, Tucidide e Tacito...*

Qual è allora la via? Prima di tutto possiamo ritornare a fare la parte dei cittadini, dell'Italia e dell'Europa, magari adottando la prospettiva più impegnativa, che è quella della conoscenza che non si nasconde la problematicità del presente e della storia. È come ritornare a essere 'studenti', che nella parola contiene l'idea dell'impegno. Per dei cittadini moderni è l'idea indispensabile. Si va un po' oltre la nostra cultura del consumo. E noi abbiamo i nostri classici antichi, che sulla guerra hanno detto di tutto... in Europa abbiamo la possibilità di spaziare per tre millenni di pensieri a cominciare da Omero. Una risorsa formidabile, che è nostro compito mettere in gioco, il famoso talento da non seppellire<sup>4</sup>. Certo, una risorsa un po' impegnativa. Ma con i miti più antichi anche i cittadini di Atene hanno provato a capire la loro storia e il loro presente. Insomma, qualche modello ce l'abbiamo<sup>5</sup>.

Dopo cent'anni, allora, che pure per noi antichisti sembrano così pochi, il distacco è "buono per pensare", per riflettere anche su noi stessi, almeno se non diviene rimozione: tutto è cambiato, l'Europa non ha (forse) più confini, e i nazionalismi hanno poco senso, anche se facciamo fatica a conoscere le lingue e le vite degli altri, anche se ai muri caduti se ne sostituiscono ora altri. Ma da questa distanza di un secolo si percepisce bene che quella Grande Guerra è stata una "folle strage" – mentre non lo si capisce o si trovano delle buone ragioni da una parte e dall'altra per le guerre vicine o in preparazione. Allora il "ricordare insieme" che con una qualche onestà possiamo proporci è quello di mettere insieme molte voci, molti sguardi diversi. Andiamo a rileggere tutti i libri che troviamo, cerchiamo tutte le immagini, i film, le musiche. Queste voci le facciamo risuonare insieme, quelle più antiche e quelle più moderne, mettiamo vicine tra loro le parole che fanno paura di Ernst Jünger dalle sue *tempeste d'acciaio* con quelle della città in guerra nello scudo di Achille, le sagge risposte dello stolto e bravo soldato Švejk di fronte agli entusiasmi dell'impero austro-ungarico accanto al progetto utopico di pace di Lisistrata, ossia di "colei che scioglie gli eserciti", dalla commedia di Aristofane. La noia e l'inutilità della guerra dei diari di Gadda, pur nel generoso e ingenuo patriottismo, la poniamo accanto allo scudo abbandonato e alle critiche di Archiloco contro i generali che si pavoneggiano, la rotta di Caporetto di Hemingway con le fucilazioni in riva al Tagliamento può stare insieme alla disfatta e

<sup>4</sup> In una prospettiva europea di riflessione sul significato dei classici antichi per il nostro presente, il progetto è stato presentato, grazie alla collaborazione e alla voce di Isabelle Gassino, al Colloque International *Humanités et monde contemporain: humanisme, antihumanisme, transhumanisme*, diretto da Philippe Brunet (11-13 marzo 2015, Université de Rouen - ERIAC).

<sup>5</sup> Sul mito come strumento per interpretare la storia cf. p. es. JUDET DE LA COMBE (2011, 87-104). Alcune valutazioni ci possono far riflettere sulle prospettive che entrano in gioco nell'esperimento nei teatri dei *Classici Contro*: «il teatro non produce forse attualità, non soltanto teatrale ma anche sociale? [...] Il mito non è pertanto solo narrativo, ma è anche argomentativo. Funziona sotto il doppio regime di una struttura fattuale imposta e di un'apertura, eventualmente polemica, dei sensi possibili» (pp. 87s.).

all'inutile fuga degli Ateniesi in Sicilia nel 413. Le stragi dei bambini nel grande vaso di Mykonos del VII sec. a.C. dialogano con i cadaveri dei soldati massacrati dalle armi più moderne nei disegni di Otto Dix. È questa la migliore coscienza della nostra Europa di oggi, è fatta delle voci della poesia e dell'arte, dei quaderni e delle lettere di quei giovani perduti, delle memorie delle famiglie e dei nipoti. È una memoria possibile, se è fatta del lavoro incessante della ricerca e della scuola, della condivisione collettiva delle sofferenze e dei pensieri nella vita e nei luoghi di tutti i giorni. Una memoria di discussioni a cui partecipiamo tutti e alla quale diamo ciascuno il nostro contributo<sup>6</sup>.

Il rifiuto della guerra degli *Uomini contro* di Francesco Rosi si intreccia allora nei nostri pensieri con le parole di Euripide nelle *Troiane*. È un dio pagano, Posidone, che le pronuncia, un dio che ha il coraggio di dire la verità: «stolto tra i mortali è colui che porta la guerra e distrugge le città, i templi e le tombe degli altri». Chi fa la guerra, proprio quando crede di essere il vincitore, proprio quando si illude che non tocchi a lui e che dio sia dalla sua parte, «lascia il deserto dietro di sé e inevitabilmente prepara la sua stessa rovina». Queste sono forse le parole che non dobbiamo dimenticare, qualsiasi cosa diremo o penseremo mentre proviamo a rimettere insieme la memoria della nostra "Grande Guerra".

#### 4. Università, licei, teatri e città sulla linea del fronte 1915-1918

L'idea è bella, parlare in compagnia di Omero della Grande Guerra in tutti i teatri lungo il fronte del 1915-1918. Impossibile rinunciarci una volta che si è provato a dirlo a qualche amico. Con Filippomaria Pontani ci viene anche qualche timore per l'impresa impossibile. Ma non riusciamo a fermare i pensieri.

Mettiamo insieme le forze. Con i *Classici Contro* si è creato un filo di amicizia e di fiducia all'interno dell'Università, in Italia e anche più in là, magari andando controcorrente rispetto alla «burocrazia di complemento» e al fallimento della «partecipazione» che abbiamo visto in questi anni<sup>7</sup>. È all'opera una percezione diversa, non male.

Vista l'idea del fronte, coinvolgiamo subito nella discussione e nell'équipe progettuale gli amici delle sette università delle tre regioni coinvolte, e moltiplichiamo i punti di riferimento per l'organizzazione da uno a tre, saranno le Università di Venezia,

<sup>6</sup> L'obiettivo che ci possiamo proporre può essere ben riassunto dalle parole di M.C. Nussbaum che segnala i problemi delle nostre democrazie moderne: «Per promuovere una democrazia riflessiva e deliberativa, piuttosto che semplicemente un'arena per gruppi di interesse in competizione, una democrazia cioè che prenda realmente a cuore il bene comune, dobbiamo formare cittadini che abbiano la capacità socratica di ripensare criticamente le proprie convinzioni. Non è un bene per la democrazia che le persone votino sulla base di sentimenti assorbiti dai mass-media e mai messi in discussione. Questa mancanza di spirito critico crea una democrazia nella quale le persone parlano fra di loro, ma senza mai avere un vero e proprio dialogo» (NUSSBAUM 2007, 33).

<sup>7</sup> Almeno è quanto si può vedere dalle indicazioni di CANFORA (2006, 404s.).

di Udine e di Trento in prima linea. Adeguiamo subito il linguaggio al tema, naturalmente con qualche tonalità ironica. Ma i fili e l'entusiasmo della discussione si estendono subito in ogni direzione, tra Palermo e Durham, tra Chieti, Strasburgo e Amsterdam<sup>8</sup>. Ci sono naturalmente gli amici storici dei *Classici Contro*, il Centro di Studi Antropologia e Mondo Antico dell'Università di Siena, i veterani, i *promachoi*, i Classici Contro da sempre, e per il tema qualcuno chiede anche se poi ci sono delle decorazioni... In effetti è una bella battaglia dei Classici, intorno ai Classici, per i Classici. Nessuno vuole mancare.

Sul territorio la rete è più vasta, e, come si dice, diviene capillare, vogliamo entrare nelle città tra i cittadini, e lo facciamo concretamente attraverso i nostri grandi Licei, soprattutto i Classici, per il Latino e il Greco, ma non solo. L'adesione, la voglia di costruire e di lavorare insieme è entusiastica. Sono 29 i Licei che partecipano. Andiamo in viaggio da un Liceo all'altro, da un capo all'altro del fronte, per costituire le *équipes*, per discutere su come realizzare il progetto e su cosa fare. Il nostro schema consueto della parola dei Classici nei teatri è sconvolto. Basta la domanda di Cristina Favaro del Liceo Canova di Treviso: se nell'incontro a teatro uno studente tra il pubblico vuole fare una domanda?

Mettiamo in gioco la ricerca, ma è chiaro che non basta. Proviamo a immedesimarci nei nostri giovani. Quando ci si sporca le mani, quando si ha la responsabilità di agire da protagonisti, allora si impara meglio, e si impara per tutta la vita. Gli *scripts* di un'esperienza rimangono per sempre. Una prima proposta. Una domanda non arriva a vincere la timidezza di fronte alle 500 persone sedute attorno a noi tra la platea e i palchi se non c'è una preparazione. Meglio salire sulla scena. Nei Licei vanno creati dei laboratori di studio. Gruppi di studenti insieme ai professori a costruire dei percorsi di lettura sulla Grande Guerra a partire dai Classici. E poi mettiamo sulla scena gli studenti seduti per terra intorno agli studiosi che intervengono a fare le loro domande. Ne abbiamo fatto già una prova con *Nuda Veritas* al Malibrán con i giovani del laboratorio di Aletheia. Sarà per il pubblico come vedere se stessi sul palco. E le domande diverranno le domande di tutti. Apriamo subito le pagine web e

<sup>8</sup> Hanno collaborato alla realizzazione dei *Classici Contro 2015 Teatri di Guerra*, oltre ovviamente agli ideatori del progetto Alberto Camerotto e Filippomaria Pontani dell'Università Ca' Foscari Venezia, Giorgio Ieranò e Alice Bonandini (Università di Trento), che hanno diretto le azioni in area trentina, Elena Fabbro e Marco Fucecchi (Università di Udine) alla direzione per il Friuli Venezia Giulia. E inoltre hanno contribuito alla direzione progettuale e organizzativa Francesca Rohr, Stefano Maso, Alessandro Casellato, Nicoletta Brocca, Riccardo Drusi, Sabina Crippa (Ca' Foscari Venezia), Andrea Rodighiero, Renata Raccanelli, Giuseppe Sandrini (Università di Verona), Alvaro Barbieri (Università di Padova), Luigi Spina, Mario Lentano, Simone Beta (Antropologia e Mondo Antico Siena), Carmine Catenacci (Università G. D'Annunzio Chieti Pescara), Alessandro Iannucci (Università di Bologna-Ravenna), Roberto Danese (Università Carlo Bo Urbino), Andrea Cozzo Università di Palermo, Barbara Graziosi (Department of Classics and Ancient History - Durham University), Stefano Quaglia (USR Veneto). Sono in azione in particolare per il progetto generale e per l'Olimpico Daniela Caracciolo, Dino Piovan, Stefano Strazzabosco (Vicenza).

una la dedichiamo a questo, chiediamo a tutti di mettersi in azione con infiniti suggerimenti di studio, di lettura, ascolto e visione, perché tutte le arti sono implicate. Ma già questo ci suggerisce altro. I laboratori oltre allo studio diventano laboratori teatrali, musicali, *performances* e letture di testi, i nostri giovanissimi studenti da semplice pubblico diventano protagonisti di un grande progetto. Ci sarà da sorprenderci<sup>9</sup>.

Le attività partono immediatamente a cominciare da settembre, alla riapertura della scuola. All'inizio del mese facciamo anche vedere il progetto alla Struttura di Missione della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Piace subito d'istinto. Dopo due ore ci convocano al Palazzo Ducale e ci danno il loro appoggio. Un buon incontro con Anna Villari che gira tra le città e le cime dei monti a coordinare i progetti del Centenario.

Ma le cose sono complesse, ed è qui che si vede la forza della sinergia: v'è bisogno di mettere a punto le relazioni con le istituzioni cittadine, vedere i luoghi e i teatri, creare le reti di sostegno e di collaborazione. Ogni liceo e ogni équipe agisce all'interno del proprio territorio, in qualche caso con risultati che ci lasciano stupefatti, come per Gorizia, dove letteralmente Alessio Sokol, prof di greco e latino dallo spirito contro, riesce a smuovere mari e monti. Le cose in altri casi si fanno difficili. L'attenzione per la cultura è bassa, i classici sembrano troppo lontani, la Grande Guerra

<sup>9</sup> Dalle città e dai licei hanno collaborato Daria Crismani, Irma Marin (Liceo Petrarca Trieste); Brigitta Bianchi, Oliva Quasimodo, Giulia Zudini (Liceo Dante Alighieri - Carducci Trieste); Marco Bergamasco, Alessio Sokol, Cristina Rumich, Rosa Tucci (Liceo Dante Alighieri Gorizia); Agostino Longo, Paolo Angiola, Paolo Badalotti, Lucia Comelli, Monica Delfabro, Monica De Nardi, Paola Mondini, Franco Romanelli, Giuseppe Santoro (Liceo Stellini Udine); Francesca Battocletti (Liceo Uccellis Udine); Angela Piazza, Alessandra Rocco, Paolo Venti (Liceo Leopardi-Majorana Pordenone); Angelo Battel, Andrea Preo (San Vito al Tagliamento); Piero Tasca (Liceo Le Filandiere San Vito al Tagliamento); Piervincenzo Di Terlizzi (Liceo Torricelli Maniago); Alberto Pavan, Maurizio Baldin, Cristina Favaro, Roberta Frare, Carla Borghetto, Mariarita Ventura (Liceo Canova Treviso); Stefania Bet, Silvano Piccoli, Lorena Serlorenzi, Anna Botta, Mario Cenedese, Stefania Crozzoli, Daniela Foltran, Sandra Alfieri, Letizia Cavallini (Liceo Flaminio Vittorio Veneto); Paola Benvenuti, Andrea Da Ros, Iolanda Tiozzo, Andrea Bernardi, Roberta Maggi Perrotta, Stefano Da Ros (Liceo Marconi Conegliano); Stefano Colmagro (Conegliano); Maddalena Monico, Marta Ereno (Liceo Primo Levi Montebelluna); Patrizia Vercesi (Liceo Giorgione Castelfranco Veneto); Antonella Chiappin, Osvaldo Zanetto, Nicoletta De Bona, Maria Grazia De Pasqual, Lucia Da Rif, Carmelo Correnti (Liceo Tiziano Belluno); Melita Fontana (Scuola Comunale di Musica 'Antonio Miari' Belluno); Marta Bazzacco, Renata Cataldi, Emanuela Zancanaro, Gian Pietro Da Rugna (Liceo Dal Piaz Feltre); Daniela Caracciolo, Stefano Strazzabosco, Alessandra Moscheni, Nicola Curcio, Renata Battaglin, Luciano Chiodi (Liceo Pigafetta Vicenza); Dino Piovan, Raffaella Corrà, Gabriella Strinati (Liceo Corradini Thiene); Donata Dall'Alba, Alessandra Menegotto, Giorgia Menditto, Francesco Crivellaro (Liceo Zanella Schio); Antonella Carullo, Alessandra Tobaldin, Giovanna De Antoni, Maria Marchese (Liceo Brocchi Bassano); Giuseppina Moricca (Dialogos Bassano); Roberta Fuganti, Maria Pezzo (Liceo Prati Trento); Silvia Pontiggia, Elisa Gelmini (Liceo Antonio Rosmini Rovereto); Michela Andreani, Antonella Trevisiol (Liceo Marco Polo Venezia); Angelo Callipo, Alberto Furlanetto, Anna Salvagno (Liceo Foscarini Venezia); Elisabetta Saltelli (Liceo Morosini Venezia); Carlo Franco, Maria Angela Gatti, Silvia Talluri (Liceo Franchetti Mestre-Venezia); Luisa Andreatta, Monica Niero (Liceo Majorana-Corner Mirano); Luigi Salvioni, Grazia Dalla Mutta, Tania Marin (Liceo Montale San Donà di Piave); Manuela Padovan (Liceo XXV Aprile Portogruaro).



forse meno, ma se non è la banalità delle fanfare è ovvio che tutto diviene quasi impossibile. Ci studiamo tutti i teatri, e sono bellissimi, impegnativi, ma i classici sono fatti apposta per i teatri, in fin dei conti il teatro l'hanno inventato loro, è un loro spazio e un loro pensiero. Naturalmente il perno di tutto il percorso è il Teatro Olimpico di Andrea Palladio a Vicenza, sotto le cime del Pasubio, con l'aiuto degli epici *Leoni Montanari*, e poi mettiamo *incipit ed explicit* al nostro teatro di Ca' Foscari in Campo Santa Margherita. Da Venezia passeremo a Trieste e a Gorizia, al magnifico teatro Verdi, all'infinito teatro Giovanni da Udine, al gioiello di San Vito al Tagliamento. E così via lungo tutto il fronte. In Veneto tra il Piave e l'Ortigara. Tra i monti non possiamo dimenticare il Teatro de la Sena sull'acropoli di Feltre, sulla piazza, in un palazzo di Palladio, ma il teatro l'ha fatto l'architetto della Fenice a fine settecento. Solo che questo non è andato a fuoco. Saliamo per la Valsugana a Trento, e qui l'idea è di rinunciare al teatro, perché abbiamo un luogo simbolico straordinario, il Castello del Buonconsiglio, dove è stato impiccato Cesare Battisti. E al Teatro Zandonai di Rovereto ha suonato Mozart. Quando il quadro geografico e logistico sembra completo, ci chiamano dal Liceo Primo Levi di Montebelluna, un teatro in città non ce l'hanno, ma sotto le pendici del Montello, non lontano dal fiume Piave, proprio sulla linea del fronte dove piovevano i proiettili dei cannoni austriaci c'è Villa Corner, con un teatro piccolo, ma c'è... E poi gli amici dal Liceo Torricelli di Maniago, sulle vie della ritirata di Caporetto, hanno un bel teatro liberty verso la grande piazza, vicino allo splendido duomo medievale affrescato. È anche un luogo celebre per le lame d'acciaio. Ci sta bene. Contiamo i teatri, le città, gli appuntamenti. Sono alla fine ventiquattro, senza volerlo, come i canti dell'*Iliade*. Da questo numero non ci muoviamo più.



**Fig. 3: Donne contro la guerra: il Liceo Dante Alighieri Gorizia in azione al Teatro Verdi**

#### 4.1. Un programma, i temi e i luoghi

È tempo di lavorare sul programma. Con un piano d'azione così ampio la *poikilia* ci sembra l'ispirazione giusta: vogliamo mescolare in ogni luogo e in ogni incontro i classici sulla guerra e la Grande Guerra. Ci sono tutti i classicisti, tra letteratura, filologia, storia, archeologia, greco e latino, ma non mancano neppure gli Assiri e le loro rappresentazioni del nemico. Si devono combinare gli interventi, le sedi, la storia locale della Grande Guerra e gli studiosi nelle città, i laboratori dei Licei, e ovunque c'è un tema attorno al quale si intrecciano i pensieri. Il risultato è d'effetto, senza fine come la guerra. Dal 25 febbraio al 20 maggio 2015, lasciando le date canoniche alle celebrazioni. Ritrascriviamo luoghi e temi in sequenza:

1. Venezia, Teatro di Santa Margherita, *L'errore della guerra*; 2. Trieste, Teatro Verdi, *Fratelli in guerra*; 3. Pordenone, Convento di San Francesco, *Discorsi e ideologie della guerra*; 4. Gorizia, Teatro Verdi, *Le donne e la guerra*; 5. Udine, Teatro Nuovo Giovanni da Udine, *Guerra!*; 6. San Vito al Tagliamento, Teatro Arrigoni, *Poeti di guerra*; 7. Maniago, Teatro Verdi, *Il volto del nemico*; 8. Treviso, Teatro Comunale Mario Del Monaco, *Monumenti della guerra*; 9. Conegliano, Teatro Accademia, *Soldati di qua e di là del fiume*; 10. Montebelluna, Teatro di Villa Pisani - Biadene di Montebelluna, *La strage sulle correnti del fiume*; 11. Vittorio Veneto, Teatro Lorenzo Da Ponte, *Vincitori e vinti*; 12. Vicenza, Palazzo Leoni Montanari, *Iconografia della guerra 1*; 13. Vicenza, Teatro Olimpico, Plemos. *Le parole della guerra*; 14. Vicenza, Palazzo Leoni Montanari, *Iconografia della guerra 2*; 15. Vicenza, Teatro Olimpico, *Il racconto della guerra*; 16. Bassano del Grappa, Libreria Palazzo Roberti, *Memorie di guerra*; 17. Bassano Del Grappa, Museo Civico, *Patrie e guerra*; 18. Schio, Teatro Civico, *Antropologia della guerra: seduzioni e immaginario collettivo*; 19. Thiene, Teatro Comunale, *Le vittime della guerra*; 20. Trento, Castello del Buonconsiglio, *La grande illusione*; 21. Rovereto, Teatro Zandonai, *Satira della guerra*; 22. Feltre, Teatro de la Sena, *La tragedia della guerra*; 23. Belluno, Teatro Comunale, *Mitologia della guerra*; 24. Venezia, Teatro di Santa Margherita, *Guerra senza fine*.

La nostra *poikilia* che va in cerca di quella della vita e in questo caso della guerra è rispettata, nulla viene trascurato, si parla anche degli eventi, di vittorie e di sconfitte, magari per smascherare i vani trionfalismi e denunciare le responsabilità, ma sono soprattutto in evidenza i pensieri e le vite dei combattenti e dei cittadini qualunque, le esperienze della morte e della prigionia, delle sofferenze, delle vessazioni e della fame degli sfollati e dei profughi<sup>10</sup>. Sono i segni dell'altra faccia dei conflitti, quella che normalmente rimane nascosta o viene censurata dalle cronache e dalle celebrazioni di

<sup>10</sup> Il programma completo con tutti gli interventi, gli *abstracts* e le schede dei relatori è a partire dalla pagina <http://lettere2.unive.it/flgreca/ClassiciContro2015Programma.htm>.

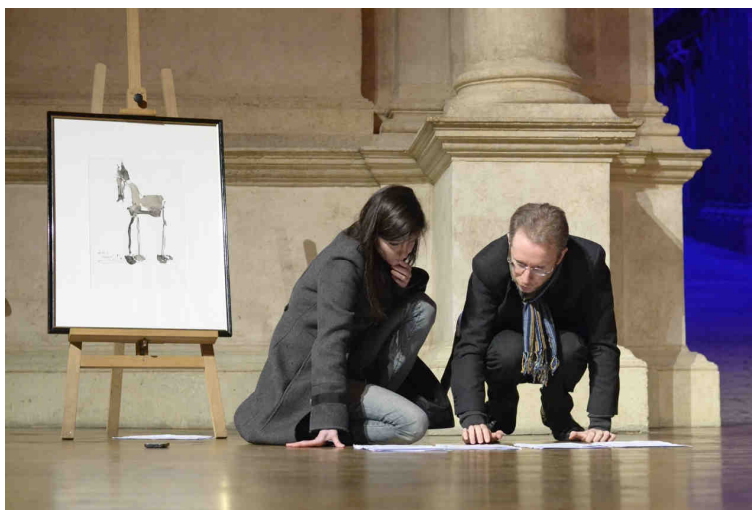
chi governa le sorti dei popoli, l'altra faccia che anzi fino a non troppo tempo fa era esclusa anche dalla storia ufficiale<sup>11</sup>.

### 5. Un forum per discutere

È bene discutere sulle cose, apriamo un forum nelle pagine online, nel quale si può intervenire liberamente, certo con alcune regole belle<sup>12</sup>. I testi devono essere brevi, 40/60 righe, per un massimo di 5000 caratteri compresi gli spazi. Si può pensare a qualche paradigma noto, una *Bustina di Minerva*, un *Contromano*, perfino un'*Amaca* o un *Posacenere*. Devono mettere in gioco un'idea, ben congegnata.

Proponiamo qui, come esempio, due interventi, il primo di Gigi Spina che di fronte alla Grande Guerra vorrebbe rimuovere tutti gli aggettivi, anticipando ciò che avverrà col *Bellum grammaticale* al teatro Lorenzo da Ponte di Vittorio Veneto.

Una risposta 'per le rime' viene da chi scrive, che difende l'aggettivo ovviamente a partire da Omero: paradossalmente, contro ogni attesa, rivela la verità poco eroica e poco trionfale della guerra proprio nella serie degli epiteti tradizionali.



**Fig. 4: Patrizia Laquidara e Filippomaria Pontani in preparazione al Teatro Olimpico**

#### 5.1. Guerra agli aggettivi

C'è chi non ha problemi a chiamarla *prima* o *seconda*, aggiungendo naturalmente *mondiale*, chi addirittura *grande*, ma si adombra se uno vuole chiamarla *giusta*, o *santa*. *Fratricida* sì, *civile* sì (che non significa dotata di buone maniere), *intestinal* sì,

<sup>11</sup> È la prospettiva di un libro significativo sulla guerra nel mondo antico di PAYEN (2012, part. 19s.). «Il existe un au-delà de la guerre, à la fois connu et inattendu, qui échappe toujours». Per un discorso generale sulla rappresentazione della violenza nella Grecia antica vd. BELTRAMETTI (2004, 5-45).

<sup>12</sup> Il link diretto è <http://lettere2.unive.it/flgreca/ForumClassiciContro2014.htm>.

l'importante è che se ne parli male, perché bisogna essere per la pace, e contro la guerra, e fare all'amore e non fare alla guerra, e neanche giocare alla guerra. E chi dice, con un candido sorriso: "ma io sono contro la guerra!", ti fa sentire uno schifo, come se ti crescessero fucili al posto delle braccia, e stessi sputando proiettili invece che parole alate.

Perché non fa, allora, il passo successivo? "Ah, no! Io sono contro la morte, sono per la vita e disprezzo tutti quelli che si ostinano a morire, avessero anche cento e più anni".

Il fatto è che loro pensano aggettivi e pronunziano solo nomi.

Poi uno legge Leopardi, anche prima di aver visto il film di Mario Martone.

*Zibaldone* [985]: E come i soldati, così gli altri uomini che si servono delle armi da fuoco invece delle bianche, riducendosi ora ogni battaglia o pubblica o privata, a tradimenti, e a fatti di lontano, senza mai venire corpo a corpo: oltre l'influenza che ha l'educazione militare, e la natura delle guerre sopra l'intero delle nazioni. Sarà bene ch'io legga tutta intera l'opera citata [il Barone Joseph Rogniat, *Considération sur l'Art de la guerre*, Paris, de l'imprimerie de Firmin Didot, 1817. Introduction, p. 1], dove l'arte della guerra è chiarissimamente esposta, congiunta a molta filosofia, paragonati continuamente gli antichi coi moderni e i diversi popoli tra loro, applicata alla detta arte la scienza dell'uomo ec. E certo la guerra appartiene al filosofo, tanto come cagione di sommi e principalissimi avvenimenti, quanto come connessa con infiniti rami della teoria della società, e dell'uomo e dei viventi (25 aprile 1821).

Uomini e viventi, scriveva Leopardi. Allora *polemos*, *bellum* e sanscrito, e assiro, ed ebraico etc. etc.: ogni cultura le ha dato un nome, poi gli aggettivi si sono mossi al seguito.

Farei guerra agli aggettivi, una guerra in quanto tale, ridotta all'osso, o, cinicamente, alle ossa dei caduti, come nel *Bellum Grammaticale* di Andrea Guarna (1511). Perché l'aggettivo cerca di turbare la funzione inflessibile e rigida della denominazione, introducendo complicazioni e punti di vista. Andate a cercarlo in una grammatica degli antichi greci o romani, l'aggettivo. Non lo troverete. Non è che non lo conoscessero, solo che lo chiamavano 'derivato dal nome', insomma una sottospecie, di quelle che è meglio usarle con cautela, oppure proprio se non se ne può fare a meno: allora sì che lo si può *aggiungere*.

Ma proviamo a orientarci in un dizionario moderno, ad esempio nel *Dizionario Analogico della Lingua Italiana* di Donata Feroldi ed Elena Dal Pra (Zanichelli, Bologna 2011).

**Guerra:** due righe dedicate al s.f., sette ai tipi: non vi sembra una sproporzione?

E sì che poi il *DALI* si diverte a elencare: caratteristiche 1, caratteristiche 2, relativo a 1, discipline, azioni 1, azioni 2, azioni 3, persone, luoghi, relativo a 2, strumenti, relativo a 3, modi di dire, detti e proverbi, curiosità. Quasi otto colonne (pp.

398-400), in cui si intravede, certo, in grassetto, **pace**, ma anche **teatro di guerra**, col quale dovremo familiarizzare.

Allora è chiaro: non si può abolire un nome per abolire la cosa, al massimo si possono limitare gli aggettivi, si può delimitare l'area dei punti di vista, ridurre le colonne, ma più di così, no!

Per rassegnarci, ma costruttivamente, alla maniera dei *Classici Contro*, leggiamo le **curiosità** nel *DALI*:

il dio della guerra, Marte, Ares (enialio), Mamerte • spoglie opime • film, racconti di guerra, di cappa e spada • giochi di guerra, war games (*ingl.*) • risiko • nome di guerra • nome di battaglia.

Come si vede, ce n'è per tutti i gusti, si parte dalla guerra e si arriva a Charlot (perché, non era un nome di battaglia?).

Perché bisogna essere **curiosi**, chiedere sempre qualcosa, non accontentarsi mai della superficie, essere filologi. E i classici sono pazienti, hanno risposto per secoli alle domande di milioni di uomini e donne, che parlavano tutte le lingue. Non hanno mai perso la pazienza.

Anzi no, mi correggo, una volta l'hanno persa. Quando uno, di cui non faccio il nome, ha detto, con volto e sorriso da *ma-come-sono-buono*: "Ah, ma io sono contro la guerra!".



**Fig. 5: La personificazione della guerra (Claudia Lo Casto) al teatro Da Ponte di Vittorio Veneto**

### 5.2. La guerra e la verità degli epiteti di Omero

Che cos'è per noi la guerra? Difficile comprenderlo, è fatta di mitologie, cioè dell'immaginario che nasce dai racconti, dalla letteratura, dai film. Sta nella nostra *paideia*, da bambini si gioca alla guerra.

Quando è il momento di farla sul serio è invece un assurdo, una trappola: uno stato, una nazione, un re, una democrazia ti manda alla guerra per le ragioni e per i casi che possono apparire i più insensati. Non c'è nulla che tu possa fare. Non sei più un uomo... sei materiale umano al servizio di una causa sulla quale non hai possibilità di giudizio. La macchina ti muove e ti uccide, tu non puoi nulla. La ragione scompare o è obbligata a tacere. Gli unici che hanno in qualche modo il coraggio di dire di no finiscono fucilati, o magari si può dire di no sempre per una pura casualità come nelle decimazioni. E poi si viene cancellati. Sono questi i nostri eroi civili, uomini che hanno perduto la vita per l'unica verità sulla guerra.

Ma come succede che si arriva alla guerra? C'è un gioco folle, uno o infiniti interessi da una parte e dall'altra, soprattutto illusioni o calcoli concreti, che si servono degli uomini come di uno strumento. Ma nessuno sembra capire qualcosa. È come quando si accetta e si obbedisce a una legge sbagliata, una virgola può distruggere le fatiche, le fiducie, le vite. Ma una società intera, un paese, un continente possono finire nel baratro. Ci vogliono cent'anni per capirlo.

La percezione di che cos'è davvero la guerra, se si è attenti, se si rimuove la nostra arroganza che ci fa ciechi ogni volta, la senti camminando lungo i fronti della Grande Guerra, alla Selletta dei Denti, tragico teatro di guerra, tra le correnti del fiume all'Isola dei Morti, tra le pietre del Carso con le parole di Paolo Rumiz: «So che ogni metro è impregnato di agonie, segnato da vite smembrate, crocifisse su reticolati o mutilate da tagliole. Ma so anche che nulla, su quel terreno, rammenta l'immensità del dolore. Dovrei calpestare bossoli, immondizie, sangue, stracci, membra umane, gavette, resti di cibo, zoccoli, ferri, escrementi, solesole di scarpe, ma l'uomo e la natura hanno cancellato ogni cosa»<sup>13</sup>.

Si può facilmente dimenticare, e ricominciare da capo con lo stesso candore. Ma per capire possiamo ritornare più lontano, all'inizio, all'*Iliade* di Omero, la prima guerra nel nostro immaginario, e agli aggettivi che fanno le sue formule e i suoi versi. Gli epiteti che non dicono nulla, che sembrano servire solo per il ritmo del verso, ti raccontano, se li guardiamo bene, la verità sulla guerra<sup>14</sup>. Certo ci sono i grandi eroi,

<sup>13</sup> RUMIZ (2014, 12).

<sup>14</sup> Vd. FOLEY (1991, 7): «Traditional referentiality, then, entails the invoking of a context that is enormously larger and more echoic than the text or work itself, that brings the lifeblood of generations of poems and performances to the individual performance or text. Each element in the phraseology or narrative thematics stands not for that singular instance but for the plurality and multiformity that are beyond the reach of textualization». In una simile prospettiva vd. anche BAKKER (1995, 103s.): «The noun-epithet formulas represent the heroes and gods of the epic world in their quintessential identity but at the same time they constitute the speech units of the epic tradition in their quintessential form, with a length, a prosody, and a rhythmic profile that best suits the rhythmic flow of the discourse of the epic performance as the stylization of ordinary speech». E ciò naturalmente vale per ogni cosa e ogni aspetto della vita nella tradizione epica, non solo per la rappresentazione degli eroi con i loro celebri epiteti.

Achille dalla parte degli Achei, Ettore dalla parte dei Troiani. E magari stiamo anche a scegliere con chi schierarci.

Basta cercare la parola a caso, *pólemos*, in sequenza non preordinata dall'inizio. La prima volta la guerra compare senza epiteti, ma è associata alla peste, *loimós*, e prima si parla di morte, *thánatos* (Hom. *Il.* I 60s.). E qui queste idee che si intrecciano tra loro valgono per quelli che saranno i vincitori e che però, lo sappiamo bene, non avranno un ritorno felice. Proseguendo, un epiteto positivo, eroico, non lo si trova mai: qualcosa vorrà dire.

La guerra è violenza, movimento, attacco, impeto (I 165 πολυάϊκος πολέμοιο), sembra qualcosa che potrebbe funzionare per i futuristi, o ancora è sfrontata, audace, per adattarsi agli arditi (VI 254 πόλεμον θρασύν). Se c'è un'incertezza, starebbe qui, ma non sembra proprio. C'è di mezzo la distruzione di una bella e grande città, fiorente di uomini, dove si può vivere bene, si annunzia la spartizione della preda, le donne e le ricchezze, il bottino che suscita contese senza fine, odi implacabili, ire funeste. È un avvertimento del pericolo, la follia di Ares colpisce tutti, senza regole, senza distinzioni (*Od.* XI 537 ἐπιμῖξ δέ τε μαίνεται ἼΑρης)<sup>15</sup>.

Di sicuro la guerra è un male, qualcosa di terribile (*Il.* IV 82 πόλεμός τε κακὸς καὶ φύλοπις αἰνὴ). Una volta che la si comincia, come sempre con l'illusione che duri poco e che tutto sia chiaro, semplice ed eroico, non ha conclusione, non ha possibilità di compimento (II 121 ἄπρηκτον πόλεμον), può durare dieci anni, sparisce una generazione di giovani, e la fine non c'è. Di questo dilungarsi impreveduto i generali possono accusare – come fa Agamennone – la debolezza, la viltà dei loro soldati (II 368 ἀνδρῶν κακότητι), e dovrebbero semmai pensare alla propria incapacità strategica (ἀφραδίη πολέμοιο), all'inettitudine che sta nella pretesa di dominare gli eventi e le conseguenze. Insomma, ti viene in mente Caporetto.

Certo, quando vi si è dentro può nascere perfino una libidine che conduce alla morte, al suicidio: nel dispiegamento di forze, nello splendore accecante degli scudi, degli elmi, delle lance, la guerra ti può sembrare più dolce che il ritorno in patria (II 453 πόλεμος γλυκίων γένετ' ἢ ἐ νέεσθαι). Se ne può perfino avere desiderio con lo stesso verbo con cui si cercano le cose più belle della vita, come le nozze, uno sposo, l'eros o il pasto dopo una giornata di lavoro, come l'ascoltare senza fine i racconti in un banchetto di festa o il rivedere la luce dopo esser scesi nel regno di Ade: ma l'epiteto svela la verità, nella guerra non c'è altro che morte, per gli altri e per se stessi (III 133 ὀλοοῖο λιλαιόμενοι πολέμοιο)<sup>16</sup>. La guerra genera odio, che dura per generazioni, ed è odiosa fino a far rabbrivire (IV 240 στυγεροῦ πολέμοιο).

<sup>15</sup> Vd. CAMEROTTO (2012, 65-94).

<sup>16</sup> Cf. Hom. *Il.* XIV 331 ἐν φιλότῃτι λιλαιέαι εὐνηθῆναι; *Od.* I 15 λιλαιομένη πόσιν εἶναι, XI 223 ἀλλὰ φῶσθε τάχιστα λιλαιέο, 380 ἀκουέμεναι γε λιλαιέαι, XIII 31 δόρποιο λιλαιέται.

Ha un suono orribile, ostile, terrificante, la parola e la realtà che ad essa corrisponde (II 686 πολέμοιο δυσηχέος), è implacabile e incessante (II 797 πόλεμος δ' ἀλίσστος), per non lasciare posto ai pensieri e alle parole neppure dei più saggi, che sono il paradigma opposto del tempo di pace. La guerra, come il suo dio insaziabile<sup>17</sup>, è fatta per uccidere gli uomini (II 833 πόλεμον φθισήνορα), un mostro lordo di sangue (IX 650 πολέμοιο ... αίματόεντος). Nella guerra i nemici non sono gli uomini, ma la guerra stessa, la sua strage (IV 281 δήϊον ἐς πόλεμον). Altro non v'è che pianto, lamento e sofferenza (III 112 οἴζυροῦ πολέμοιο). La guerra è crudele e spietata (IX 440 ὁμοίου πολέμοιο). Infiniti sono i lutti, i dolori (XIV 87 ἀργαλέους πολέμους, XX 154 δυσηλεγέος πολέμοιο), i lamenti (XIII 97 πολέμοιο ... λευγαλέοιο), infinite le lacrime (III 165 πόλεμον πολύδακρυον, V 737 πόλεμον ... δακρυόεντα).

L'unica cosa peggiore è forse la guerra civile, agghiacciante e incomprensibile (IX 64 πολέμου ... ἐπιδημίου ὀκρυόεντος), che merita la maledizione epica più dura per chiunque vi si avventuri o vi si ritrovi: non vi sono più fratelli, non più una casa, non più leggi umane e divine (IX 63 ἀφρήτωρ ἀθέμιστος ἀνέστιος). E questa, la guerra di cui parliamo, che continuiamo pericolosamente a chiamare "Grande Guerra", tra la celebrazione e il timore, solo ora riusciamo a comprendere che è stata la lotta fratricida dell'Europa, e ne ha preparato un'altra ancora più terribile.



**Fig. 6: Polemos e il Liceo Zanella in azione al Teatro Civico di Schio**

#### 6. Tra il Carso e il Piave, due bollettini dal fronte dei Classici Contro

Le azioni, dopo un *prooimion* il 12 dicembre dedicato a *Joyeux Noël*, alla tregua di Natale del 1914 sul fronte occidentale, iniziano a Venezia il 25 febbraio con le parole in

<sup>17</sup> Hom. *Il.* V 388, 863, VI 203 ἄρης ἄτος πολέμοιο; Hes. *Scut.* 346 ἄρης ἀκόρητος ἀυτῆς.



tedesco di Peter Mauritsch (Universität Graz), quasi per un bel valore simbolico che infrange le frontiere e gli schieramenti contrapposti. *L'incipit* si rivela impegnativo, l'organizzazione non è ancora perfetta e non è facile comprendere che a teatro i tempi devono essere perfetti, non si può sgarrare di un minuto. Ma l'entusiasmo e le azioni trovano subito il loro ritmo fin dalla mattina che segue, perché siamo già in azione al Teatro Verdi di Trieste. *L'Equus Troianus* che ci accompagna in tutti i teatri può guardare ora il mare dalla bellissima piazza dell'Unità d'Italia e dal Molo Audace. E subito si rivela la bellezza di questi Classici Contro dei Teatri di Guerra, con gli interventi teatrali, le musiche, le parole e le domande dei giovani dei Licei che interagiscono con gli studiosi delle Università che si susseguono sul palco.

La sequenza si fa immediatamente incalzante, così cresce la passione intorno agli incontri col grande pubblico che affolla i teatri, i numerosissimi interventi sulla stampa, alla radio, in TV. E cresce anche la bellezza e la tensione di queste azioni dei giovani. L'emozione letteralmente esplose tra Pordenone il 6 marzo e Gorizia il giorno dopo. Sul confine per due giornate Gorizia è la cittadella dei nostri classici che commentano le sofferenze e le assurdità della Prima Guerra Mondiale. Adottando una prospettiva adatta al fronte, trasmettiamo per tutte le azioni i bollettini dei Teatri di Guerra. Arriveremo fino a Trento e alla ventiquattresima azione del finale a Venezia.

#### 6.1. Bollettino n. 5: «Guerra!» al Teatro Giovanni da Udine

Carissimi,

impegnativo questo bollettino per dire ciò che si è visto ieri sera al Teatro Nuovo Giovanni Da Udine (fino quasi alla mezzanotte!).

Teatro immenso con un pubblico infinito, più di mille persone con un bellissimo intreccio di generazioni. Tutta la città si è riunita intorno ai pensieri tra i Classici e la guerra, intorno ai giovani del Liceo Stellini che sono stati protagonisti dell'azione insieme agli studiosi delle Università.

Presentazione limpidissima e con bel ritmo di Agostino Longo e di Monica Del Fabro. Belle le relazioni di Ugo Fantasia, che – con timore e meraviglia per il pubblico infinito e appassionato – ci ha parlato della "guerra mondiale" dei Greci e dell'imperialismo della democrazia ateniese; di Mario Isnenghi, che con la familiarità e il calore di quando si parla tra amici ci ha spiegato ciò che è avvenuto nelle piazze degli interventisti nell'Italia del 1915 (ma anche dietro le quinte dove il potere decideva per tutti); e poi, con *furor* teatrale, di Paolo Puppa, che ci ha fatto vedere quello che pensavano e facevano i Futuristi nella loro campagna a favore della guerra: non ha nascosto nulla, tutte le sue parole senza veli a cominciare dall'uso bellicista delle metafore.

Ma veniamo alla grande azione corale dei giovani. Sulla scena all'inizio a preparare la tensione il grande coro e l'orchestra del Liceo Stellini. E poi la

rappresentazione dell'*Iliade*, molto attesa: gli eserciti acheo e troiano irti di lance, la *teichoscopia* dall'alto delle mura della città con Elena e Priamo, la contesa di Achille e Agamennone, il duello di Paride e Menelao, la metafora delle foglie e delle generazioni fatta di versi e di gesti come se fossimo in un bosco d'autunno ad anticipare Ungaretti, le discussioni degli dèi sui destini degli uomini, con le loro gelosie e le loro rivendicazioni, lo scontro della battaglia al ritmo degli esametri in greco di Omero, il duello finale di Ettore e Achille con la *psychostasia*, le bilance delle sorti che scendono dal cielo, fino al riscatto del corpo di Ettore e al *funus*, con i versi di Foscolo nell'epilogo. E tutte le azioni accompagnate 'dal vivo' dalle note dei giovani musicisti accanto alla scena.

C'è un significato straordinario in tutto questo, come nelle azioni di Venezia, Trieste, Pordenone, Gorizia: abbiamo visto i giovani insieme ai classici più antichi nel cuore della città, li abbiamo visti sperimentare da protagonisti l'intreccio con la ricerca scientifica in mesi di lavoro e poi nella *performance* davanti al grande pubblico, e tutto ciò intorno a un tema difficile come la guerra e la memoria della Prima Guerra Mondiale. Da cittadini e per i cittadini, infrangendo la verticalità che vediamo nei più consueti "festival", attraverso la sinergia e la condivisione questi giovanissimi studenti dei licei portano il pensiero nelle città, nel teatro, come Euripide e Aristofane nell'Atene del V secolo, per mettere alla prova e inventare una democrazia più consapevole per il futuro. A partire dalla *scholè*, dalla ricerca e dall'impegno per il nostro quotidiano *koinòn agathòn*. Questa è la via più bella che vogliamo e che sperimentiamo insieme.

[20.03.2015]



**Fig. 7: I guerrieri achei del Liceo Stellini al Teatro Nuovo Giovanni da Udine**

## 6.2. Bollettino n. 7: Treviso, Conegliano, Montebelluna e Vittorio Veneto

Carissimi,

siamo giunti ora all'undicesimo canto dell'*Iliade* dei 24 in programma lungo il fronte della Prima Guerra Mondiale. Un bollettino minimo, per grandi azioni, ma le foto sono abbastanza eloquenti per lasciarci intuire la bellezza di ciò che abbiamo visto e sentito nei quattro teatri tra Treviso, Conegliano, Montebelluna e Vittorio Veneto. Ovunque con un grandissimo pubblico.

Al Comunale di Treviso sono entrati in azione i formidabili studenti del Liceo Canova, con una sequenza di azioni, immagini, testi e musiche che hanno sfidato gli interventi del programma, con una conclusione che ci ha impressionato: i nostri giovani liceali hanno detto sulla scena "siamo Classici Contro", insomma pronti a tutto con i pensieri di Omero, Euripide, Tucidide, Virgilio. Un segno notevole...

E tra le cose più belle in assoluto dei *Classici Contro* sono stati i due interventi di Alessandro Fo tra Virgilio, Radnóti, Heaney e di Marta Mazza sui monumenti della Prima Guerra Mondiale. Abbiamo ascoltato le parole di Rolando Damiani su Giovanni Comisso e di Mauro Passarin sulle deviazioni del turismo della Grande Guerra. Bello sguardo critico su ciò che non si deve fare per non offendere la memoria di chi è caduto in guerra.

Così a Conegliano, al Teatro Accademia, un intreccio perfetto e grande emozione tra le parole e le immagini dei papaveri rossi e della bandiera italiana del Liceo Marconi [Fig. 2], le parole tirtaiche antiche e moderne di Alessandro Iannucci, le profezie inquiete di Nicoletta Brocca e i rovesciamenti paradossali sulla vita del soldato e sulla guerra dalla commedia antica di Simone Beta.

A Montebelluna, nel teatro a Villa Pisani Correr sotto le rive del Montello sono comparse le trincee, i fucili, ma anche gli archi e le note del Liceo Primo Levi che ci hanno fatto credere di vivere in un altro tempo di suoni e conversari cittadini: accanto al mito del fiume Piave e dello Scamandro, e alle iscrizioni degli eroi caduti di Valentina Garulli, il nostro Mario Lentano, ironico, giocoso, appassionante come mai l'avevamo visto, ci ha fatto ascoltare la voce di Romolo (e di Enea) in persona, il poeta Luciano Cecchinell con i suoi ricordi familiari della Grande Guerra e lo sguardo critico sul presente ci ha letto i suoi versi inediti in dialetto. Con traduzione a fronte agita da Francesco Puccio e accompagnamento del pianoforte di Ernesto Tortorella. Come per i canti orali di Omero, momenti, parole e suoni che rimangono nella nostra memoria. Chi c'era può raccontare.

Gran finale (della settimana) al Teatro Lorenzo Da Ponte di Vittorio Veneto, con un *tableau vivant* provocatorio e commento sul «veni vidi vici» dei giovani del Liceo Flaminio, la bella lezione di Luigi Battezzato sulle prospettive che si intrecciano di vincitori e vinti tra Omero ed Euripide, l'infrangersi delle retoriche della guerra del cinema di Roberto Danese e Fabrizio Loffredo, il commento retorico del Bollettino

della Vittoria di Luigi Spina, e in conclusione il *Bellum grammaticale* dell'umanista Andrea Guarna messo in scena dopo cinquecento anni da Francesco Puccio e dalla sua compagnia per il progetto "L'antico fa testo". Tra le foto vi allego una terribile e splendida personificazione della guerra (Claudia Lo Casto) che ha danzato sulla scena tra il Nome, il Verbo, il Participio e il Narratore [Fig. 5].

La prossima volta, tra il 10 e l'11 aprile, saremo a Vicenza, alle Gallerie d'Italia di Palazzo Leoni Montanari e al Teatro Olimpico...

[30.03.2015]



**Fig. 8: Diceopoli e il Liceo Rosmini al Teatro Zandonai di Rovereto**

## 7. Due voci per un lessico dei Classici Contro

### 7.1. All'inizio dei Classici Contro

Dall'inizio, anzi fin dal titolo *Classici Contro*, è evidente che obiettivo essenziale del progetto è presentare e condividere dinanzi a tutti i cittadini i valori e i lavori della ricerca scientifica, proprio a partire dai nostri classici antichi, con la loro lontananza e con la loro difficoltà, sempre per una visione *problematica* della realtà. Come nella parola greca *próblema*, «si pone, si getta qualcosa davanti agli occhi, davanti a qualcuno». Ci poniamo dei problemi intorno al nostro mondo, ci poniamo tutte le domande possibili. Un po' alla maniera di Socrate. Ne può risultare una visione opposta

a quella convenzionale, ma nei principi della ricerca sta proprio la possibilità di mettere in discussione qualsiasi posizione prestabilita o predominante<sup>18</sup>.

Per questo gli schemi più consueti di intervento possono non funzionare bene qualora non agiscano per una analisi che metta in luce un problema, una incongruenza, una difficoltà del nostro mondo presente. Si mettono in gioco e si propongono a confronto idee che reagiscono come in un esperimento scientifico. Le reazioni sono tra le idee, tra i dati del reale, tra le persone e le loro prospettive più consuete. Si apre, insomma, una discussione che coinvolge tutti.

Possiamo dire che mettere a contatto i pensieri di Omero, Tucidide, Virgilio col presente produce immediatamente una reazione notevole, per la lontananza e per la diversità che stanno insieme alla contiguità e alle somiglianze. È uno sguardo ampio, potremmo chiamarla una antropologia totale, che mette in gioco tutte le nostre idee dal mondo antico al presente.

Il tema in discussione quest'anno, con i *Teatri di Guerra*, è la guerra, in particolare in relazione al centenario. Ci interroghiamo sulla guerra e sulla Grande Guerra, ma il dubbio arriva fino al significato della stessa memoria. Per rovesciare qualche prospettiva celebrativa, tra rievocazioni e commemorazioni. I *Classici Contro* si confrontano sempre con temi urgenti, scottanti, che chiedono prospettive più complesse rispetto all'analisi contingente che in genere ci viene proposta. Si discute di democrazia, demagogia, populismo, comunicazione, tirannide, libertà di parola, guerra, cittadinanze, identità, xenofobia e integrazione, giustizia e corruzione, rivoluzione e restaurazione, bellezza e devastazione tra memoria, natura, paesaggio e patrimonio storico-artistico. Tutto ciò che oggi sta nelle nostre inquietudini, tutto ciò su cui è buona cosa avere dei dubbi. I classici sono allora una risorsa in più per capire: a nostra disposizione, a disposizione di tutti se riusciamo a condividere questi pensieri.

Naturalmente le proposte di analisi possono suscitare reazioni anche 'ostili', come le discussioni sul rispetto del patrimonio naturale e artistico, o l'intervento sul significato delle tasse nella *polis* secondo Demostene al Teatro Comunale di Treviso il 12 febbraio 2011, oppure gli interventi dei nostri giovani di Aletheia sull'*ethos* della comunicazione negli spot pubblicitari delle università al Teatro di Santa Margherita a Venezia il 6 marzo 2014. Ma secondo le regole della *parrhesia* e della scienza i pensieri 'differenti', in questo caso dei classici antichi, e le voci che si fanno carico di proporre

<sup>18</sup> Per un conforto sulla prospettiva possiamo leggere quello che NUSSBAUM (2007, 24) dice a proposito dell'idea di «coltivare l'umanità» come obiettivo dell'educazione di un cittadino moderno con lo sguardo aperto sul mondo. Tra le capacità essenziali troviamo prima di tutto «la capacità di giudicare criticamente se stessi e le proprie tradizioni, per vivere quella che potremmo chiamare, con Socrate, una 'vita esaminata'. Ciò significa non accettare alcuna credenza come vincolante solo perché è stata trasmessa dalla tradizione o perché è diventata familiare con l'abitudine».

questi pensieri davanti a tutti sono una *euergesia*, un beneficio, e sono un contributo nella costruzione del *bene comune*<sup>19</sup>.



**Fig. 9: Guerra senza fine a Venezia, col Liceo Marco Polo sulla scena**

## 7.2. Synergeia

*Sinergia* è forse la parola più importante dell'esperienza di quest'anno. Credo venga proprio dalle difficoltà. Ma per spiegare di cosa si tratta, ciò che è accaduto, servono molte parole, tutte intorno alla stessa idea, ognuna però con una sfumatura diversa. In modo più umile e concreto si potrebbe dire che «abbiamo lavorato insieme». La semplicità ci piace. Il progetto è iniziato aprendo dei fili nuovi in ogni direzione, si sono stabiliti contatti con infinite realtà. Fili e contatti che prima non esistevano. Intorno all'idea di discutere con i classici sul nostro mondo e sui drammi della guerra è nato un senso di collaborazione, la voglia di metterci a fare insieme le cose più belle nei luoghi più significativi delle nostre città. Un qualcosa di utopico. Ma per un po' è stato vero. Anzi, è stato sempre più vero fino alla fine<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> Un buon paradigma, per noi familiare, può essere ciò che tocca a Parrhesiades, l'*alias* di Luciano di Samosata che mette in discussione ogni cosa all'insegna della libertà di parola (inscritta nel suo nome) e della ricerca dell'*aletheia*: il suo istinto della verità può naturalmente passare per empietà (la voce critica può apparire πάντων γε ἱεροσύλων ἀσεβέστατος, Luc. *Pisc.*14), ma la sua azione è una *euergesia* per tutti che alla fine gli viene riconosciuta dalle stesse personificazioni della Filosofia e della Verità. Sempre NUSSBAUM (2007, 16): «Il domandare incessante di Socrate è ancora sotto accusa».

<sup>20</sup> Una sperimentazione preparatoria è stata condotta con i giovani del Gruppo di Ricerca Aletheia dell'Università Ca' Foscari, che hanno dato un contributo fondamentale alla realizzazione dei *Teatri di Guerra*: Elisa Bugin, Andrea Cerica, Valentina Lisi, Martina Tosello, Pamela Breda, Fabio Vettorello, Giacomo Tonon, Maddalena Pedronetto, Erika Marostica, Luca Contri, Arianna Braghin, Sara Tessarin, Federico Tanozzi, Michela Patella, Viviana Callegari, Alice Franceschini e Francesca Bragato (che quest'anno ci ha seguito dall'Erasmus). Tra le varie cose Sergio Frassinelli ha accompagnato i viaggi

Serve forse una premessa per capire meglio i significati. Una società vive intorno a questa opposizione, tra fiducia e sfiducia nei rapporti tra gli uomini. Se prevale la sfiducia, non funziona più niente, tutto si chiude e crolla, non c'è speranza. Non c'è la fiducia che serve per vivere insieme. Un buon esempio potrebbe essere la nostra Europa di oggi. Se qualcosa funziona o sembra funzionare, segue i ritmi e le modalità del controllo, della verifica, del giudizio. La fiducia certo può essere pericolosa, ma è sempre meglio, ad ogni costo. Nella fiducia gli uomini fanno cose straordinarie, danno il meglio di sé con libertà e con passione, soprattutto nelle difficoltà. Nella sfiducia il limite diviene enorme e distruttivo quando sono in gioco valori non materiali come le idee, la ricerca, la scuola e simili.

Intorno ai classici e a questo progetto così grande e impegnativo è nato uno spirito nuovo di fiducia e di collaborazione, e nei risultati l'aspetto più evidente è proprio questo, la corralità dell'azione. Si sono affrontate insieme tutte le difficoltà, ciascuno ha messo la sua parte, i suoi valori e le sue potenzialità. Senza un utile, senza un calcolo. Spontaneamente alle infinite funzioni hanno corrisposto le azioni di tutti. Adottando le metafore della guerra, perfino quando qualcuno è 'caduto' sul fronte, qualcun altro subito ha portato a compimento l'impresa... E nella corralità si è vista anche la molteplicità, anzi meglio la pluralità. Si è infranto il più consueto individualismo delle nostre azioni e delle nostre istituzioni, ma senza che venisse meno la forza e l'originalità di ognuno. E così per le idee a confronto, anche intorno alla guerra. Aggiungiamo, anche se pare ovvio, la totale interdisciplinarietà, perché non ci sono stati più confini tra le discipline, le scienze, le arti.

Infine nel coro delle voci emerge il principio di una totale trasversalità. Non più barriere tra gli uomini, tra i ruoli, tra le istituzioni. Non più muri o fili spinati tra i luoghi, i paesi, le lingue, tra nemici e amici. Ma neppure tra i tempi e le epoche. Una libera circolazione delle idee, soprattutto una libera sinergia tra università e scuola, tra le diverse generazioni, con in primo piano naturalmente l'entusiasmo e la bellezza dei nostri giovani. Dalla voglia di lavorare insieme intorno ai nostri classici nasce allora lo spirito di condivisione, tra tutti e senza distinzioni. Ripetiamo quello che hanno detto i giovani sulla scena. Con questo spirito, ci piace insieme essere "classici contro"<sup>21</sup>.

dell'*Equus Troianus*, immane su tutte le scene, tra i monti di Trento, le vette feltrine e la laguna di Venezia nei capitoli finali dei *Teatri di Guerra*.

<sup>21</sup> Le foto qui pubblicate sono di Valentina Lisi (**Fig. 1** Teatro di Santa Margherita Venezia), Natascia Torres (**Fig. 2** Teatro Accademia Conegliano), Antonella Sokol (**Fig. 3** Teatro Verdi Gorizia), Alessandro Soldà (**Fig. 4** Teatro Olimpico Vicenza), Giacomo Tonon (**Fig. 5** Teatro Lorenzo Da Ponte Vittorio Veneto, 9-10 Teatro di Santa Margherita Venezia), Bruno Robol (**Fig. 8** Teatro Zandonai Rovereto). Tutte le immagini dei *Classici Contro 2015* sono pubblicate alla pagina <<http://lettere2.unive.it/flgreca/ClassiciContro2015Immagine.htm>>.



**Fig. 10:** *Epea pteroenta* finali del Liceo Marco Polo al Teatro di Santa Margherita a Venezia



*referimenti bibliografici*

BAKKER 1995

E.J. Bakker, *Noun-epithet Formulas, Milman Parry, and the Grammar of Poetry*, in J.P. Crielaard (ed.), *Homeric Questions*, Amsterdam, 103-104.

BELTRAMETTI 2004

A. Beltrametti, *Pensare, raccontare e rappresentare la violenza. Anche questo abbiamo imparato dai Greci?*, «QS» LX 5-45.

CAMEROTTO 2012

A. Camerotto, *I giorni del sangue. Immagini e codici eroici della violenza per la Iliouperis*, «L'Immagine Riflessa» XXI 65-94.

CANFORA 2006

L. Canfora, *I consigli di Tristano*, in U. Cardinale, *Essere e Divenire del "Classico"*, Torino, 404-405.

FOLEY 1991

J.M. Foley, *Immanent Art: From Structure to Meaning in Traditional Oral Epic*, Bloomington-Indianapolis.

JUDET DE LA COMBE 2011

P. Judet de la Combe, *Il mito interpreta la storia. I Persiani*, in A. Beltrametti (a cura di), *La storia sulla scena. Quello che gli storici antichi non hanno raccontato*, Roma, 87-104.

NUSSBAUM 2007

M.C. Nussbaum, *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, Roma.

PAYEN 2012

P. Payen, *Les revers de la guerre en Grèce ancienne*, Paris.

RUMIZ 2014

P. Rumiz, *Come cavalli che dormono in piedi*, Milano.